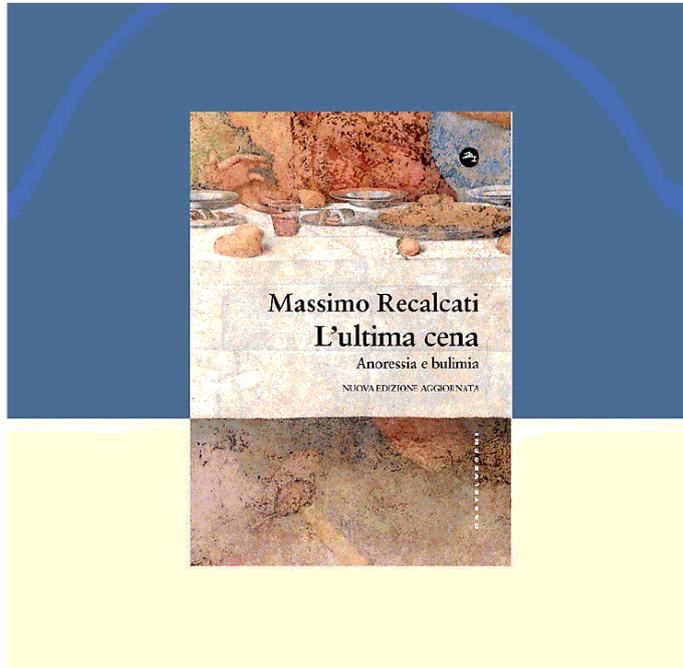


posta letteraria

IL LIBRO CONSIGLIATO

Cara Chiara

dopo dieci anni di isolamento causato da difficoltà nel rapporto con il cibo e con me stessa, vorrei tornare a vivere. Quest'inverno ogni tanto mi sono sentita e sono uscita con un collega, senza pretese. Non lo conosco ancora bene, ma inizio a provare qualcosa. Mi sono sentita capita, ascoltata e soprattutto vista, dopo una vita in cui sono sempre stata trasparente agli occhi degli altri. Mi piacerebbe lasciarmi andare, ma è più difficile del previsto. Le ombre del disturbo alimentare non mi abbandonano. Non sono capace di mostrare il mio reale interesse e di liberarmi dai paletti che mi sono autoimposta. So di essere complicata e per questo ho paura di aver spaventato il mio collega e di averlo perso, dato che da qualche mese è sempre più sfuggente. È come se pensassi di non meritare attenzioni, allora faccio errori continui, negandomi ogni felicità e occasione. Per quanto riguarda l'amore è tutto nuovo per me e non so mai come comportarmi. Indipendentemente da come andrà, questa conoscenza mi ha fatto scattare qualcosa di bello e di spietato allo stesso tempo per chi ha sofferto di anoressia: mi sono accorta che la vita è pronta sotto i miei occhi. Ora dipende solo da me. Vorrei riuscire un giorno a festeggiarmi, abbracciando la ventenne fragile che ero come fosse una figlia, dandole calore e piangendo di gioia con lei. Riuscirò a recuperare la persona che vorrei vicino a me? Secondo te cosa devo fare? Gli devo dire che mi manca e raccontargli le mie fragilità? Ma soprattutto, sarò mai capace di amare? Anonima



Problemi d'amore? Di lavoro? La risposta è in un libro



Ogni settimana Chiara Gamberale e Diego De Silva si alterneranno in questa rubrica, rispondendo con un consiglio di lettura alle vostre sollecitazioni. Scrivete:

postalletteraria@lastampa.it



Chiara Gamberale ha scritto romanzi come "Una vita sottile", "La zona cieca", "Le luci nelle case degli altri", "Per dieci minuti", "Il grembo paterno" ed è tradotta in diciotto paesi. È autrice e conduttrice del podcast "Gli slegati" e dirige la Scuola di Orientamento Creativo "Creavità"

Cara, carissima

intanto riempiami, subito, un abbraccio. Perché è di questo che stiamo parlando. Di quello che si può riempire, di quello che invece a riempire del tutto non riusciremo mai. È la condanna del nostro essere al mondo, quel vuoto incolmabile? È la benedizione che ci consente di continuare a cercare negli altri un sollievo? Però gli altri dove smettono di essere un conforto per diventare un inganno? Non lo so. Quello che so è che «in questo senso esiste una dimensione transclinica dell'anoressia. Ogni bambino è tenuto a mettere fra sé e l'immagine divoratrice dell'Altro una difesa, una finestra resistente. Per questo i bambini devono sperimentare la possibilità di dire: No! - al cibo che proviene dall'Altro al fine di fare posto al loro desiderio singolare. Ma nel caso del disturbo alimentare la voracità dell'Altro può risultare traumatica, esigendo una barriera più solida che tende a identificarsi con il disturbo alimentare vissuto come una muraglia finalizzata a rendere più consistente la finestra che separa il soggetto dalla domanda famelica dell'Altro». Lo so perché l'ho imparato da *L'ultima cena* di Massimo Recalcati che, se avessi incontrato sulla mia strada quando è

uscito, più di vent'anni fa, mi avrebbe aiutato molto, ma che ho letto solo negli ultimi mesi, grazie all'edizione aggiornata che ha ripubblicato **Castelvecchi**. È da sempre, infatti, che, fuori e dentro i romanzi che scrivo, mi faccio le tue stesse domande, tremo per le tue stesse paure e fatica a non confonderle con i miei desideri. Malgrado questo e proprio per questo a te dico: ricontatta il tuo collega. Ma prima leggi *L'ultima cena*. E prova, anche per me, a sfondare quella che Recalcati chiama "la notte anoressica-bulimica". Una notte di una solitudine infinita: una bugia.

Chiara Gamberale

I grandi classici in parole povere

Dona Flor e i suoi due mariti Jorge Amado

di Stefano Frassetto

Dona Flor è sposata con Vadinho, uomo passionale e affascinante ma nel contempo infedele e scapestrato. Questo tormentato matrimonio si interrompe quando Vadinho muore improvvisamente.



Tempo dopo la vedova si risposa. Il nuovo marito è il dottor Teodoro, un farmacista molto religioso. La sua vita ora è più serena e stabile, ma priva di quella sensualità che caratterizzava il rapporto con il defunto coniuge.



Vadinho ricompare sotto forma di spirito, un fantasma magicamente capace di soddisfare i desideri carnali della donna. Immemorata di entrambi gli uomini Dona Flor deciderà di tenerseli tutti e due.



IN PAROLE POVERE:
il vero amore di una moglie per il marito si può valutare dalla sua reazione nel caso quest'ultimo, benché trapassato, dovesse svegliarla nottetempo ballando un'insensata samba sul letto.

FRASSETTO